



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

06

12 febbraio 2023

Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Un mondo sempre connesso va in crisi quando la connessione non funziona

di ADRIANO FABRIS

Nei giorni scorsi un attacco hacker ha colpito l'Europa e l'America. Ha interessato Francia, Italia, Finlandia, Stati Uniti e Canada. Ha provocato un blocco di alcuni servizi pubblici. Chi compie questi attacchi sono, appunto, i cosiddetti "hacker". Il termine indica gli esperti d'informatica in grado, proprio in virtù delle loro competenze, di penetrare nei sistemi informatici usando particolari debolezze o falle dei programmi. Non è detto però che un hacker usi le sue competenze volendo commettere reati: anche se, in maniera negativa, la parola è usata proprio in quest'accezione. È ciò che è avvenuto in questo e in altri casi recenti. I sistemi telematici sono stati violati per paralizzarli o per togliere il controllo a chi ne cura il funzionamento. Si tratta di quella guerra cibernetica che oggi viene combattuta, in maniera meno sanguinosa ma non meno dirompente della guerra reale, in molte parti del mondo. Vi sono Stati che finanziano hacker affinché portino scompiglio nelle reti informatiche di altri Stati.

Nei giorni scorsi sono state sfruttate alcune vulnerabilità dei server ospitanti siti - soprattutto siti di enti pubblici - che offrono specifici servizi e sono depositari di molte informazioni riguardanti i loro utilizzatori. In certi casi l'attacco è riuscito. Alcuni sistemi informatici italiani, almeno stando a quanto ha dichiarato la Acn (l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale), sono stati compromessi: anche se non si è trattato d'infrastrutture strategiche. Gli effetti dell'attacco, però, sono ancora oggetto di valutazione.

Negli stessi giorni, poi, c'è stato un blocco di connettività nelle reti di Telecom Italia. Molti si sono accorti che Internet non funzionava. Ciò è avvenuto, pare, per problemi di flusso dei dati sulla rete globale. Non si è trattato di un attacco hacker, dunque, ma di un blocco delle connessioni internazionali che ha interessato a cascata sia la linea fissa che quella mobile gestita da Telecom nel nostro paese.

Che cosa ci dicono questi fatti? Ci dicono almeno due cose: una oggettiva e una riguardante la nostra esperienza personale. È un dato di fatto che ormai tutte le nostre attività - economiche, comunicative, sociali - sono oggi mediate e potenziate dai sistemi telematici. Lo sviluppo globale può essere appunto tale solo perché tutte le parti del mondo sono unite fra loro dalla rete. È una grande opportunità, che rende tutti più vicini e interconnessi, ma che richiede anche una serie di condizioni. È necessario un adeguato sviluppo tecnologico, che le persone devono essere in grado di utilizzare, e un'ampia disponibilità di energia elettrica. Che cosa accadrebbe infatti - come purtroppo sta accadendo nelle zone di guerra ai confini dell'Europa - se l'elettricità fosse in larga parte indisponibile?

C'è poi un aspetto della questione che è legato al nostro modo di vivere. Oggi tutti, o quasi tutti, sono connessi. Sempre connessi. Se la connessione non funziona, andiamo in crisi. È appunto ciò che è avvenuto nei giorni scorsi. Abbiamo sperimentato, di conseguenza, rabbia o smarrimento. Abbiamo cercato di ripristinare i collegamenti interrotti. Spesso invano. Tutto ciò è indice del fatto che sempre più dipendiamo dai dispositivi elettronici e dalle reti telematiche a cui essi danno accesso. Ripeto: ne dipendiamo. Qui sta il vero problema. Ci siamo consegnati a qualcosa che non possiamo controllare. In molti casi, come accade ai nostri ragazzi, non riusciamo più a farne a meno. Per le opportunità che ci vengono offerte dalle tecnologie paghiamo un caro prezzo: soprattutto se le tecnologie sembrano tradirci. Ecco dunque che cosa possiamo imparare da quanto è avvenuto nei giorni scorsi. Si tratta di un segnale. Non solo della nostra vulnerabilità, ma soprattutto del fatto che non siamo in grado di orientare e di guidare ciò che abbiamo prodotto. Possiamo al massimo cercare di bloccare o di distruggere questi processi: come fanno gli hacker. Forse è il momento di porci qualche domanda.



TURCHIA e SIRIA Aiutiamoli

servizio a **PAGINA 8**

PRIMO PIANO

L'intervista



Sbarra (Cisl): «Restituire la speranza»

a pagina 3



Giornata del malato

La sanità è da «restaurare» ma senza lasciare indietro nessuno

a pagina 4



Giorno del ricordo

«Quando mio padre mi raccontò le foibe e come erano scappati»

a pagina 9

il CORSIVO

Al via il difficile e pericoloso cammino dell'autonomia differenziata tra Regioni

di STEFANO DE MARTIS

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che fissa le disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata, noto anche come ddl Calderoli, dal nome del ministro proponente. Il presupposto di fondo del provvedimento è quanto prevede il terzo comma dell'art. 116 della Costituzione così come risulta dalla controversa riforma del titolo V, realizzata nel 2001 - paradossalmente - da una maggioranza di centro-sinistra. In esso si legge che alle Regioni a statuto ordinario possono essere attribuite «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» in tutta una serie di settori tra cui anche alcuni attualmente di competenza esclusiva dello Stato. La posta in gioco è molto alta per il Paese in quanto, se l'autonomia differenziata venisse richiesta per tutte o quasi le 23 materie (come finora è in sostanza avvenuto con le prime Regioni che si sono attivate: Veneto, Lombardia e, in misura minore, Emilia-Romagna) ci sarebbe un'oggettiva ricaduta sugli equilibri istituzionali, economici e sociali complessivi. Basterebbe pensare al caso di cui ultimamente si è più discusso, quello della scuola. Ciò premesso, il testo varato dal Consiglio dei ministri rappresenta solo un primissimo passo. Innanzitutto dovrà ricevere il parere della Conferenza unificata (Stato-Regioni e Stato-autonomie locali); quindi, eventualmente corretto o integrato, sarà riapprovato dal Cdm e presentato in Parlamento, dove dovrà seguire il consueto iter tra Camera e Senato con tempi tutti da valutare, stante la forte contrarietà delle opposizioni. Superato anche lo snodo di alcune elezioni regionali che hanno spinto l'attuale maggioranza ad accelerare i tempi, e quindi in un contesto politico diverso, si vedrà quale sarà il testo definitivo in base al quale potranno essere stipulati gli accordi con le Regioni.

CONTINUA A PAGINA 10